

# SUPPLEMENTO

## AL N. 87 DEL GIORNALE DI PADOVA

*All' Illustr. Signor Marchese*

*Pietro Cav. Selvatico*

*Illustre Cavaliere*

Alla difesa spetta sempre l'ultima parola. Epperò acconsenta, Signore, di udirla da me ancora una volta, serena come la ragione che la detta, e coll'animo libero, oggi come sempre, da qualsiasi preoccupazione, che possa adombrare un risentimento. Sarò tranquillo come se discutessi con un Perso, se lo Scìa suo signore deggia, quando, finito il pasto, dà mano alla tromba per concedere ai Re della terra il permesso di pranzare dopo di lui, se deggia prendere le mosse dai Re dell'oriente o da quelli dell'occidente.

Io non insisterò a lungo sulla consueta formula, che si ribatte al proprio avversario di non avere incontrato tutte le argomentazioni. Poichè forse andrò errato, ma mi pare che Ella abbia mantenuto un silenzio, che non è senza un qualche valore dopo la formale preghiera, che diressi, perchè rispondesse sui punti principali della prima lettera che ebbi l'onore di dirigerle, e che riflettono: 1. L'economia del progetto della Giunta. 2. Il valore delle raccolte del Museo. 3. La necessità di trasportarlo altrove. 4. Gli appunti da Lei fatti in linea tecnica all'ultimo progetto; e come Ella non abbia stimato opportuno di difendere alcuno dei suoi controprogetti specialmente nel campo economico, che è pur quello, che domina tutta la questione. Nè mi permetterò per questo di trarre quella conseguenza, che gli storici dedussero dall'abbandono di Walenstein del campo di battaglia di Lutzen 12 ore prima dell'avversario, perchè anche quando la mia ragione mi parla con evidenza procedo peritante dinanzi ad un così illustre e sapiente Signore come Ella è.

Ma prenderò invece le mosse da un ben altro punto, facendo breve disamina dell'obbietto su cui sembra converga la forza delle sue argomentazioni, e che riguarda la questione economica compresa in quella del Museo.

Ella mirando sempre a quell'ideale, che è la legge necessaria ad un grande estetico, considera che la somma di L. 40,000 stanziata dal nostro Consiglio all'erezione del Museo è inferiore di molto a quella, che sarà ben d'uopo impiegare, ove si voglia costruire, qual si addice, un sontuoso edificio, somma ch' Ella eleva (senza darne però alcuna dimostrazione) a lire 200,000, e che altri a base di una perizia espone in lire 126,000.

Questo suo argomento mi pare avrebbe grandissimo valore se fosse intendimento del Consiglio, o della Giunta di creare un nuovo Museo colla lena affannata di un artista. Avrebbe del pari un grandissimo valore se dalla nostra Cittadina Rappresentanza si credesse che la somma modesta stanziata nel bilancio di quest'anno fosse proporzionata a tale intento. Ma la questione è ben diversa, Signore, ed è duopo preciarla onde togliere un equivoco. Non si tratta di creare oggi un nuovo Museo, bensì di trasportare altrove il Museo esistente. Qui sta il vero nocciuolo della questione economica.

Io comprendo, che la questione è rimpicciolita al punto che tutti i cultori dell'arte (tranne che Lei, io spero) non mi daranno mai venia, perchè io arditamente subordini la questione dell'arte a quella dell'economia; ma deggio affermare e ripetere in onore del vero, che non si deliberò mai di erigere oggi un nuovo Museo costruendovi un sontuoso edificio; fu invece deliberato uno spostamento dalla sede attuale a quella dell'ex Caserma e dell'ex Convento del Santo di tutte le nostre collezioni.

Spinta l'Amministrazione Comunale da necessità imperiose di usare liberamente di tutti i locali della sua residenza, come intese di provvedervi? Deliberò forse la creazione del Museo? Deliberò una somma cospicua, che

risponde alla magnificenza propria di questo Istituto? Nulla di tutto ciò, o Signore.

In seguito ad una votazione solenne perchè emessa dopo di due sedute, solenne pelle discussioni, che la precedettero, il Consiglio nella sera del 23 Novembre p. p. a voti unanimi deliberò la seguente formula:

*Il Consiglio approva lo stanziamento nel bilancio 1869 d' It. L. 40,000 pella esecuzione di quella parte del progetto Maestri, che comprende i soli lavori necessari al trasporto del Museo nello stabile ex Caserma del Santo e luoghi annessi, esclusi per ora tutti i lavori di decorazione e di lusso.*

Questo è il testo preciso del verdetto, questa è la legge, che dovrà seguire la Giunta, sotto la sanzione, che se i membri che la compongono devieranno da essa, deggiano incorrere in una responsabilità personale per eccesso di mandato.

Ora questa deliberazione conduce per bene al trasporto del Museo, non conduce ad erigere un Museo; si tratta cioè di approntare colla somma stanziata e con prevedenti criterii una residenza, che conceda in tempi migliori lo sviluppo dell'organico proprio di un Museo, quando, voglio dire, o le imposte diminuite, o l'aumentata ricchezza e i fatti risparmi accostano di provvedere a bisogni, che, comunque rispettabili, non vanno collocati (a questi lumi di luna) in linea di prima necessità.

E quasi non fosse sufficiente la formula che dice: *Lire 40,000 pella esecuzione di quella parte del progetto, che comprende i soli lavori necessari al trasporto del Museo, il Consiglio propose, e la Giunta accettò, una formula declaratoria e decisiva, che suona: esclusi per ora tutti i lavori di decorazione e di lusso.*

Locchè, significa che i *patres conscripti* intesero di considerare l'argomento principalmente sotto l'aspetto dell'opportunità amministrativa ed economica, lasciando però un addentellato capace a legare il presente all'avvenire nei riguardi dovuti all'arte. Poichè il Consiglio comprese, che sarebbe stato delitto non solo di violata civiltà, ma e di lesa decoro cittadino e di lesa senso morale, che un complesso rimarchevole di collezioni, derivato da doni cittadini, si condannasse a certa perdita ove rimanesse per sempre negletto fra mezzo ad una semplicità quasi spartana.

E forse questo un errore? Io non lo credo per fermo tanto se consideri la cosa in rapporto a ciò che è attualmente il nostro Museo, quanto se la consideri in rapporto al concetto vero di un simile Istituto.

Poichè se si riguarda alla attuale giacitura, collocazione, e distribuzione di tutte le nostre raccolte (eccetto però quella del cav. Bottacin) Ella già convenne, che non possano essere più miserevolmente trattate - e si deggia quandochessa provvedervi, non dirò soltanto a tergere Padova dall'onta di spregiare quegli interessi morali, che sono un indizio sicuro del progredire della nostra civiltà, quanto dal bisogno di conservare un valore, che considerato sotto l'aspetto venale tocca il milione, ed è inapprezzabile nei riguardi dell'arte e della scienza. E non è questo un rimarchevole progresso? Non è tampoco un errore in relazione all'indole di questo stabilimento, poichè, essendo un'opera perenne, diretta a mantener lustro e decoro alla città, ed esige perciò un non lieve dispendio, vuole giustizia, che le venienti generazioni s'incarichino desse pure dei futuri incrementi, mentre l'attuale avrà assolto al suo debito, se ne avrà gettato a così dire le prime pietre, cogliendo nella propizia circostanza di sollevare l'amministrazione cittadina dal dispendio di L. 32,000 e di provvedere in pari tempo a tutti i suoi servizi pubblici.

Se io non vado errato, mi pare, illustre Signore, che

il suo argomentare celi un vizio radicale. — Le mutate condizioni di tempo, e di somme, e di luoghi negano oggi favorevole quel voto, che pur ieri nelle precise, identiche condizioni avea dato in senso affatto contrario.

Io non ricorderò, che nella relazione dell'ing. Maestri 31 Ottobre 1868, ch' Ella esaminò attentamente (Allegato G) la somma di It. L. 126,000 era ripartita in vari esercizi; non ricorderò, che in corrispondenza alla Nota Municipale, che gli affidava lo studio del progetto, egli tenne distinti i lavori necessari al semplice trasporto da quelli architettonici e decorativi; non ricorderò che in essa è determinato l'utile impiego delle somme, che dovea deliberare il Consiglio pel bilancio 1869. — Non Le ricorderò tutto ciò, perchè comunque per un involontario errore di memoria assicuri che sono mutate anche le condizioni di tempo, e di somme, in quelle tavole, ed in quella relazione che le correda, tutto è scritto così nettamente che il Consiglio autorizzò la Giunta di erogare la somma di Lire 40,000, perchè esaminati quei documenti si convinse che l'una serie di lavori era distinta dalle due altre, l'architettonica cioè, e la decorativa, e riconobbe che l'utile impiego di essa potea tosto conseguirsi senza che necessità astringesse di por mano alle altre due serie. — Non ricorderò tutto questo che di passata, poichè Ella, che ammette di avere non solo attentamente esaminate le tavole del progetto, ma letta attentamente la relazione che le accompagna (Vedi Alleg. G.) si ricredrà, ne vo' certo, con questo semplice accenno. — Mi sia permesso piuttosto di dire, che siccome la ricchezza nostra non ci acconsentirà giammai di disporre in un solo anno, a questo scopo speciale, dell'egregia somma di It. L. 126,000, siccome di conseguenza in un solo anno non potremo mai costituire il nostro Museo, come Ella desidererebbe, così il suo ragionamento ci conduce senza volerlo all'indeclinabile partito, che sia preferibile il sistema di non pensarci giammai, di non averlo giammai, di non averlo anche allora che i tempi, e le ricchezze rendessero tale fatto di men difficile conseguimento, perchè non è possibile erigere d'un tratto un sontuoso edificio!

Così è che l'ottimo è nemico del bene, ed affascina anche le più alte intelligenze. Così noi deviamo dalle dottrine dei nostri maggiori, che ci hanno tramandato ben altri esempi. — Col suo sistema, illustre Signore, noi non avremmo mai avuto il S. Pietro di Roma, che si dice abbia costato alla cattolicità 500 milioni di lire; non avremmo avuto uno dei mille monumenti sparsi nella penisola; — e per rimanere in casa nostra, Padova non andrebbe lietamente altera dell'insigne Basilica del Santo, perchè il Consiglio Comunale votò nel 1265 un assegno annuo di L. 4,000 — sino a che fosse edificata e rifatta la chiesa.

La deliberazione dell'Amministrazione Comunale pertanto si raccomanda:

1. Perchè solleva il Comune dallo spreco di L. 32,000;
2. Perchè il Comune acquista un'ampia area, ed un grandissimo fabbricato;
3. Perchè il canone di L. 2,450 — è patentemente inferiore al fitto figurativo dei 35 locali annessi al Municipio, che si rendono necessari ai pubblici servigi;
4. Perchè si adempie il dovere di conservare una parte ragguardevole del patrimonio Comunale, ed all'altro di obtemperare alla volontà di generosi donatori.
5. Perchè finalmente pone in grado la Città d'erigere quando potrà e quando vorrà un sontuoso edificio, che serva ad uso di vero Museo.

Non spenderò molte parole a ribattere la asserzione, che il suo voto combacci perfettamente con quello della maggioranza della Commissione, giacchè il sì ed il no sono due vocaboli che si stupiscono, e si stupiranno sem-

pre di trovarsi assieme. Ella rifiutò il progetto, che fu accolto invece dalla maggioranza; corredandolo è vero con una riserva di *se*; ma però Ella, intento a scoprire il vero, avrebbe dovuto ricordarsi, che nella lettera che ebbi l'onore di dirigerle era scritto: avere la Giunta, nelle trattative colla Presidenza dell'Arca del Santo, conseguito tutta quella libertà di agire, che era richiesta dalla maggioranza della Commissione sulle esigenze tecniche d'un Museo.

A qualche chose malheur est bon!, o Signore, ed io deggio manifestarle sincera gratitudine, perchè non solo la riserva dei *se*, e dei *ma* fu collocata a permanente stato di riposo, ma ci fu dato, facendoci forti della sua opposizione, conseguire maggiori concessioni di quelle, che speravamo pello innanzi.

Dopo il voto favorevole da Lei dato all'ultimo progetto Maestri nella seduta del di 10 novembre 1868 (All. G) voto, che Ella sapeva, si sarebbe portato innanzi al Consiglio Comunale per ricevere l'autorizzazione di trasportare il Museo presso la Basilica, - voto tanto più autorevole che fu emesso dopo aver letta la relazione e attentamente esaminate le tavole che la corredano, e che dalla sua lettera 3 aprile 1869 a me diretta, traggio ulteriore argomento, sia stato pronunciato con tutta ponderatezza nelle disamine e discussioni mature, che si tengono in quell'onorevole Consesso, sarebbe inutile ritornare sulla mancanza nel progetto da Lei collaudato dello svolgimento dei più minuti particolari, come ad esempio, di quel famoso gradino che turbava i tranquilli riposi del lacrimato Japelli. Non dirò che il silenzio della tomba è guarentigia della sua parola — ma ricorderò solo, che Ella due anni fa, sedeva Preside onorato (e di diritto vi sedeva) di una Commissione composta dei più valenti artisti di Europa a giudicare del concorso aperto sulla facciata di quel Tempio che Italia conosce sotto la denominazione di S. Maria del Fiore in Firenze, che pure è opera insigne di Arnolfo di Lapo. — Anche Arnolfo non avea a sufficienza pensato al suo famoso gradino, se già sono trascorsi sei secoli, e manca ancora quella cosarella che è la facciata di S. Maria. Io accenno questo esempio per cogliere occasione propizia a tributarle un giusto atto di onore, mentre cento altri fatti cittadini verrebbero spontanei a sostenere il mio assunto.

E qui noti che l'architetto richiese il voto di una Commissione, non già per determinare gli indirizzi pratici del Museo (All. G), ma solo per stabilire se lo stile greco richiesto generalmente dai tecnici negli edifici ove si conservano oggetti d'arte, o il lombardo, forma tipica delle grandi masse che sorgono accanto al Museo, dovesse avere le preferenze; quesito del tutto indifferente

a stabilire il punto decisivo della questione, se cioè: ~~magnifica porta monumentale riservata pel solo Museo.~~ « il progetto Maestri corrisponda per sito, ubicazione, « ampiezza, adattamento di gallerie allo scopo di custodire tutte le raccolte, ed all'uopo di convertirlo in un « vero Museo ».

Nè può rivolgere a me il quesito che suona: se il voto dei Patroni era decisivo a che nominare una Commissione? Perchè Ella medesimo collaudando il progetto di massima avea proposta la Commissione a decidere non già sull'opportunità del progetto Maestri e sull'attitudine del luogo prescelto a presentare l'organico di un Museo, che era ormai fuor disputa e interamente accolto, ma per decidere dello stile, e null'altro che dello stile, perchè *la parte architettonica non presentava un dettagliato sviluppo, e perchè l'architetto stesso propose una Commissione per avere gli opportuni indirizzi.* Quanti conoscono d'arte, e quanti anche ignorano l'arte, tutti sappiamo, che la determinazione dello stile è argomento a così dire estrinseco, e che il greco, il romano, il lombardo, il gotico od il lombardesco ponno prescegliersi con quella stessa libertà con cui una fanciulla può ornare il petto d'un nastro o d'un fiore, senza che la scelta di quello o di questo tolga venustà alla bella persona.

Non mi fermerò sull'osservazione dell'opportunità di usufruire la cospicua biblioteca dell'Arca del Santo, che era secondo Lei possibile nel primo progetto, non possibile nel secondo, perchè se si fosse compiaciuto di leggere il contratto, vi troverebbe sancito all'articolo 15 questo preciso diritto; nè tampoco mi arresto a risponderle sull'influenza, che il lieve mutamento di locali può esercitare sull'ingresso, poichè il partito di legare con un muro di cinta mistilineo i due angoli formati a destra dalla Scuola del Santo, a sinistra dalle fabbriche annesse al chiostro, aprendovi una magnifica porta monumentale di stile greco a cariatidi, che metta nel cortile, desso pure mistilineo, e ad un ambulacro guidante al Museo, (All. E.) questo partito, dico, è interamente salvo, ed è deplorabile (mi conceda, in via di grazia, solo una volta l'uso di una frase eh' Ella chiamò con felicità di vocabolo itterica) che indirizzandomi la sua lettera 2 aprile p. p. abbia decisamente obliato le tavole così lungamente meditate, che provano come non sia torto un capello a quella sua invidiabile soluzione.

Nulla dirò sull'asserito spreco della somma necessaria a costituire l'ingresso provvisorio, perchè è vero che si tratta della spesa di It. Lire 817 ma l'ingresso provvisorio sarà utilizzato ad ingresso perenne di tutti quei luoghi, che rimarranno disponibili per uso di scuole, e di altri pubblici scopi che non permettono si usi della *magnifica porta monumentale riservata pel solo Museo.*

Anzi come vede, è questo uno dei pregi dell'ultimo progetto a petto del primo, poichè il Comune acquista una così egregia proprietà, che lo libererà da altri oneri, come ad esempio del fitto delle scuole normali o delle scuole magistrali.

Passo in silenzio l'altra osservazione, che l'organico delle gallerie possa mutare nella direzione del grande scalone. Non è sufficiente gettare, o Signore, un *se* od un *ma* a vincere un argomento, è necessario, per convincere, offrirne la riprova. Anzi il nuovo progetto ha il vantaggio sul primo, che, mentre rimane intatta la disposizione delle gallerie, il visitatore entrerà nella porta monumentale, e passate in rassegna tutte le collezioni, escirà per l'ingresso così detto provvisorio, senza ritornare sui suoi passi, e si presenterà tosto all'Orto Botanico.

Dirò una sola parola di una asserita mia contraddizione.

La Nota 7 Marzo p. p. N. 4468 fu scritta poche ore innanzi che si raccogliessero, per mia iniziativa, i Consiglieri in quella riunione privata, in cui doveasi per la terza volta trattare di tutta la questione del Museo.

Le osservazioni, a cui accenna quella Nota-circolare, erano le giuste osservazioni della Commissione, rappresentata naturalmente dalla maggioranza, nè potevano mai intendersi le osservazioni contenute nel voto separato di Lei, se per combatterle fu convocata quella privata riunione; se per combatterle, ho detto in essa così lungamente, che un Tribunale d'Efori mi avrebbe certo condannato a rileggere la interminabile istoria di Guicciardini.

Nulla quindi dirò di questo e di molti altri argomenti di cui potrei valermi, per por fine sollecito ad una polemica, che sciupa le forze; mentre Ella ha d'uopo raccogliermi per illustrare col suo ingegno l'Italia, io pello studio di più modeste e non inutili cose.

E chiudo confortato dalla speranza, che Ella ravviserà sempre in me un ammiratore dell'alto suo ingegno, e un cittadino, che, pur avversandola in una questione speciale, conosce il dovere di tributarle un giusto omaggio sempre ed in ogni occasione

Ho l'onore di segnarmi

Padova, 7 aprile 1869.

F. FRIZZERIN.

Padova, 1869. Tip. Sacchetto.